

ARCHIVUM FRANCISCANUM HISTORICUM

PERIODICA PUBLICATIO
PP. COLLEGII S. BONAVENTURAE



Annus 107

Iulius - December 2014 - Fasc. 3-4

PROPRIETAS LITTERARIA

Fondazione Collegio S. Bonaventura
Fratr Editori di Quaracchi
Via Vecchia di Marino, 28-30
00046 GROTTAFERRATA (Roma) Italia

solo tre sezioni, rispettivamente dedicate agli scritti di Chiara, ai testi agiografici relativi alla santa e, infine, all'ampio *dossier* con la documentazione relativa a S. Damiano, all'Ordine di S. Damiano fino alla *Beata Clara* di Urbano IV.

Aggiungo ancora che la terza sezione delle *Klara-Quellen* (349-551), a sua volta composta da ben quattro sottosezioni tutte curate e introdotte dal frate cappuccino Niklaus Kuster, se ha un corrispettivo nell'edizione francese (III sezione: *De Saint-Damien à l'Ordre de sainte Claire*, 779-1026), non trova posto in quella italiana, che si limita nella sezione VII (*Corrispondenza con Chiara. Documenti curiali*, 821-65) a fornire solo alcune scarse indicazioni senza mettere a fuoco il processo istituzionale che interessò la comunità di Chiara e le altre a quella collegata, in primo luogo quella di Praga.

Se dunque esistono affinità tra le diverse edizioni, la loro realizzazione ha sortito esiti diversificati. Entro tale panorama sia il volume delle *Klara-Quellen* sia quello francese si distinguono per l'ampio spazio dedicato al dibattito sui testi e sulla storiografia, che nella edizione italiana risulta invece assai ridotto, a scapito di una efficace presentazione dei testi e dei problemi legati alla loro classificazione.

Con queste recenti pubblicazioni si è dunque imposto all'attenzione del pubblico un nuovo genere letterario, quello appunto delle fonti clariane, nelle sue diverse forme e con le inevitabili ambiguità insite nel tentativo di offrire uno strumento con un saldo impianto scientifico e, al tempo stesso, divulgativo. Ed entro tale nuovo genere le *Klara-Quellen* si distinguono sicuramente per lo sforzo editoriale e il rigore scientifico.

MARIA PIA ALBERZONI

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

FREEMAN, GERARD PIETER. – *Il cingolo di santa Chiara. Nuovi contributi documentari sugli inizi del movimento clariano*. Edizione italiana a cura di MONICA BENEDETTA UMIKER OSC e PAULO CANALI OFM. – 10121 Milano, Edizioni Biblioteca Franciscana (info@bibliotecafrancescana.it), Piazza Sant'Angelo 2, 2014. – 210 x 140 mm, 185 p. – (Tau 17).- € 15,00

Gerard Pieter Freeman, professore presso l'università di Tilburg in Utrecht e già direttore del Centro di Studi Francescani della stessa città, non è nuovo agli studi sui documenti dell'Ordine di S. Damiano, già oggetto della sua tesi di dottorato nel 1997. Il libro, il primo pubblicato in Italia dall'A., dopo un'essenziale presentazione di Giovanni Boccali (pp. 9-11), si snoda in due capitoli (13-102), tre allegati (103-51) e «Una parola conclusiva» dell'A. (153-61) a mo' di postfazione.

Il primo capitolo è la relazione presentata al Convegno dell'Accademia Giovanni Duns Scoto ad Aquisgrana (Germania) nel 2012, di cui è ripreso il significativo titolo: «Il monastero di Chiara come modello per le prime damianite» (13). Il punto di partenza è un documento del 1254 in cui la sede apostolica concede alla comunità di Tolosa, in Spagna, di continuare a portare il cingolo (da qui il titolo del libro) come avevano sempre fatto Chiara e la sua comunità. Al monastero di Tolosa è stato concesso di seguire la primitiva *formula vitae* del cardinale Ugo dei Conti di Segni (Freeman usa in modo indifferente il

nome più breve “Ugo”, che oggi tende ad imporsi, o il nome più lungo “Ugolino” [18, nota 10]), dove però non si fa cenno al cingolo. Il papa concede che esse si vestano come sono abituate. Si tratta di uno dei pochissimi documenti che faccia menzione esplicita di Chiara e della sua comunità. Si comprende anche che le sorelle considerano la *formula vitae* ugoliniana come la regola seguita da Chiara «benché il documento fosse scritto un anno dopo la conferma apostolica della *Regola di Chiara*» (15).

L’A. muove da queste considerazioni iniziali per dimostrare che S. Damiano fu un modello per gli altri monasteri di damianite, contrapponendosi esplicitamente alla tesi della storiografia corrente che – a suo avviso – tende a una bipartizione: «da un lato stanno i primi monasteri femminili di S. Damiano e alcuni pochissimi monasteri influenzati da Chiara; dall’altro la grande quantità di provenienze molto diverse e uniti, all’occorrenza anche a forza, dal cardinale Ugolino. Il secondo gruppo non avrebbe quasi punti di contatto con la spiritualità propria di Chiara, e Chiara avrebbe avuto pochi contatti con queste sorelle» (16). Freeman porta l’attenzione su due documenti che non avevano ancora ricevuto sufficiente rilievo nell’ambito degli studi clariani. Il primo è la versione della *formula vitae* ugoliniana, ritrovata a Bruxelles in un manoscritto del XIV sec. e datata dalla maggioranza degli studiosi, e anche dall’A., al 1221 (senza però apportare argomentazioni per tale scelta); vi è già menzionato S. Damiano insieme ad altri monasteri a cui è concessa quella normativa. Il secondo è un *vidimus* del 1254, cioè un documento convalidato da un notaio che ha lo scopo di trasmettere un documento più antico, in questo caso il privilegio di esenzione *Religiosam vitam eligentibus* concesso da papa Gregorio IX a S. Damiano nel 1229. L’A., mettendo a confronto la *formula vitae* con la regola di Chiara su digiuno (oggetto di un precedente e accurato studio), vestiti e giacigli, conclude che la prassi proposta dal cardinale viene direttamente da Chiara per quanto riguarda questi aspetti di vita quotidiana. Essa coinciderebbe con le cosiddette «osservanze regolari di S. Damiano» (35); «le disposizioni sulla clausura si devono certamente alla politica curiale» (36); su *cura monialium* e povertà la *formula* tace (37-8). L’A. passa quindi ad analizzare la normativa riguardante la clausola di regolarità che, a partire dal pontificato di Innocenzo II (1130-43), nei privilegi papali indirizzati ai monasteri, legava la protezione della sede apostolica all’osservanza di una delle tre regole principali, insieme alla propria *institutio* (l’elenco per l’ordine di S. Damiano costituisce l’Allegato 1, 103-20). Fino al 1235 viene menzionata soltanto la regola di Benedetto, dal 1235 al 1252 la regola di Benedetto e l’istituzione dell’Ordine di S. Damiano; dopo il 1252 insieme alla regola di Benedetto e alle «osservanze di S. Damiano» (sic: 40) si nomina espressamente la *formula vitae vestrae* che il cardinale Ugo/Gregorio IX aveva dato alle sorelle. L’A. ritiene che la formula tripartita sia stata introdotta dopo che il cardinale Rainaldo aveva confermato la regola di Chiara nel settembre del 1252, indizio che tale regola era stata riconosciuta e non censurata, concludendo che «la curia ha promosso Chiara e il suo modello di vita in misura molto maggiore di quanto anch’io fino a poco tempo fa ero disposto a credere» (51).

Notiamo, tuttavia, che i documenti in cui compare nella clausola di regolarità la sola regola di Benedetto, hanno inserito il privilegio cardinalizio *Prudentibus virginibus*, mancante soltanto nella versione per S. Damiano (perché?), in cui si specifica che si dovrà seguire la *formula* del cardinale. Se è

vero, inoltre, che dal 1235 si attesta in modo chiaro la dizione “Istituzione di S. Damiano” o “Ordine di S. Damiano”, essa è presente già prima (p. 50 nota 79). Lo stesso si nota nei documenti a formula bipartita: ce ne sono fino al 1291 (114)! Va aggiunto che con il fallimento della regola emanata da Innocenzo IV nel 1247 e la concessione di non essere obbligate ad osservarla con la *Inter personas* del 6 giugno 1250, negli atti di esenzione o fondazione andava specificato il testo normativo. La documentazione curiale sembra lasciar emergere una fluidità che non permette le conclusioni così nette e univoche tratte da Freeman.

Il *vidimus* del 1254, attualmente a Graz, proviene dal monastero di Judenburg, che godeva dei privilegi del “monastero di S. Damiano”, e infatti vi si fa esplicito riferimento, diversamente da altri documenti emessi nello stesso periodo in cui si menziona, invece, “l’Ordine di S. Damiano”: «Nasce la necessità di spiegare come mai ci sia stato questo cambiamento nella formulazione, anche se non è così semplice. Si può supporre che il motivo risalga alla *Regola* di Chiara, più precisamente nel modo in cui erano regolati i rapporti tra le sorelle, il cardinale protettore e i frati minori; [...] nella *Regola* di Chiara i rapporti erano stabiliti esattamente nel modo in cui la curia, dopo l’insuccesso di Innocenzo, voleva: i frati fanno il lavoro, il cardinale li nomina» (49). Poiché a Judenburg si godevano gli stessi privilegi del monastero di S. Damiano, Rainaldo invierebbe il *vidimus* con la copia del privilegio più importante, quello di esenzione (diversa l’ipotesi di W. Maleczek, 44 e 156). In questo caso, quindi, il modello di S. Damiano è in riferimento alla regola di Chiara riguardo alla *cura monialium*: «Contro l’opinione comune bisogna registrare che la curia non ha “nascosto” la *Regola* di Chiara, né l’ha percepita come problematica eccezione» (49). Una conclusione che, date le esili premesse, appare un po’ affrettata.

S. Damiano come modello per gli altri monasteri è dato ormai acquisito dalla ricerca. Basti ricordare il cap. VIII della *Vita beati Francisci* (commissionata da Gregorio IX!), dove la comunità assisana veniva additata a tutte le donne dei “monasteri poveri”; o la canonizzazione, voluta dalla sede apostolica; oppure successivamente la stessa costituzione dell’Ordine che porta il nome di S. Chiara. Ma, appunto, si tratta del modello di vita che ha alla base testi normativi redatti dalla curia. Nessuna menzione della regola di Chiara, né nei documenti ufficiali tanto meno nella *Legenda*. Le ipotesi circa l’origine delle norme quotidiane della *formula* come provenienti da Chiara stessa sono interessanti e meritano di essere considerate (ma in base a quali motivazioni escludere perentoriamente la clausura?); tuttavia dobbiamo anche ricordare che se tale testo è una fonte della regola scritta da Chiara stessa, ne costituisce un frammento troppo esiguo per coincidere *tout court* con la sua spiritualità, incomprensibile senza Francesco. Dell’abito e del cingolo i monasteri dell’Ordine di S. Damiano difendevano l’uso esclusivo già dal 1241 (Gregorio IX, *Ad audientiam nostram*, 21 febbraio). Si tratta di una tradizione non scritta dal momento che, si badi bene, neanche la regola di Chiara parla del cingolo, che invece viene chiaramente previsto (non a caso) dalla più dettagliata regola di Urbano IV (cap. IV,10).

Il secondo capitolo è dedicato a una nuova edizione del testo della *formula vitae* del cardinale Ugo (75-102), necessaria dopo la pubblicazione della versione di Bruxelles, edita da G. Boccali (in *Frate Francesco* 74 [2008] 435-77): «Scopo

di questa edizione è la ricostruzione della versione più antica, perché in tal modo si dà la possibilità di studiare lo sviluppo redazionale di questa *Regola*» (60), anche se l'A. precisa che a rigor di termini non si tratta propriamente di una edizione critica, per il fatto di aver lavorato con testi a stampa. Freeman mette a confronto le varianti di otto manoscritti o edizioni, stabilendo la priorità cronologica della versione contenuta nel manoscritto di Bruxelles (Bibliothèque Royale, Ms. IV.63). Per le varianti più importanti si danno in apparato tutte le versioni. L'edizione vera e propria è preceduta da un'analisi del significato e dello sviluppo del testo; quindi vengono descritte le varie edizioni rilevandone puntualmente le caratteristiche, i manoscritti e infine un'analisi attenta delle modifiche redazionali che il testo ha subito nel corso degli anni. L'edizione critica di I. Vázquez del 1977 era stata già discussa (20-4), mettendone in evidenza i limiti e il superamento dovuto ai nuovi documenti acquisiti dalla ricerca.

Seguono tre allegati. Al primo abbiamo già accennato sopra. Il secondo (121-44) pubblica il *privilegium commune Religiosam vitam eligentibus* rilasciato al monastero di Monteluca di Perugia da papa Gregorio IX nel novembre del 1229. Si tratta di un documento conosciuto da tempo, ma sorprendentemente mai edito. Come sappiamo questo privilegio contiene inserti i privilegi precedenti concessi al monastero completandoli con l'esenzione. Dal confronto con gli originali l'A. conclude che «la supposizione che i testi più antichi, inseriti in uno più recente, non vengano cambiati si è mostrata non sempre esatta» (123). Infatti il privilegio cardinalizio *Prudentibus virginibus* risulta abbreviato. Il terzo Allegato (145-51) riporta l'analogo privilegio concesso al monastero di Mercatello sul Metauro, che serve da confronto. Non avendo ricevuto precedentemente il privilegio cardinalizio ha, tuttavia, inserite le parti essenziali di esso nel *privilegium commune*.

La "postfazione" (153-61) ha proposte e riflessioni stimolanti. L'A. suggerisce l'utilità di uno studio approfondito sulla povertà dei monasteri dell'Ordine di S. Damiano e, aggiungerei, anche un confronto con le proprietà delle grandi abbazie benedettine per valutarne la reale portata; avverte, quando possibile, di valutare l'affidabilità della documentazione, soprattutto se proveniente dalle grandi raccolte francescane del XVII-XVIII secolo; rileva l'utilità di un *data base* dei documenti. Freeman ribadisce l'importanza di dare voce alle sorelle innanzitutto, le "altre" e non solo S. Damiano. Chiara è una delle poche donne del suo tempo di cui abbiamo oggi una voce limpida, e accanto a lei quella delle sorelle che testimoniano al processo per la sua canonizzazione; delle altre non è rimasto che un'eco, filtrata dalle voci della curia e dei frati. E proprio le voci di Chiara e di S. Damiano testimoniano l'esistenza di un modello di vita che ha uno spessore diverso e a tratti si discosta dalla proposta che emerge dai documenti della curia. Nella sua analisi l'A. ha escluso fin dall'inizio il monastero di Praga, emblematico a tal riguardo. Il lettore, pur rimanendo perplesso dinanzi ad alcune scelte di metodo, coglie tuttavia l'invito a uscire fuori dalle sterili contrapposizioni fra Chiara e papato, che talvolta hanno inquinato la ricerca storica proiettando problematiche estranee alla mentalità dell'uomo e della donna medioevali. Certamente i documenti analizzati da Freeman confermano l'iter storico che porterà alla costituzione dell'Ordine di S. Damiano, di cui il monastero assisano fu il nucleo originario, mentre restano insolute le

discrepanze nell'evoluzione successiva. Forse non si è ancora studiata a fondo la dirimpente novità nel contesto culturale ed ecclesiale del XIII secolo di una donna che si propone come legislatore del proprio Ordine. La storia non ci consegna tutto, ma ogni singolo tassello va collocato nel contesto più ampio possibile.

CLARA M. FUSCIELLO, OSC

Francesco e Chiara d'Assisi. Percorsi di ricerca sulle fonti. Atti delle giornate di studio. Edizioni e Traduzioni. Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, 28 ottobre 2011; Roma, Pontificia Università Antonianum, 9 marzo 2012. – 35123 Padova, EFR – Editrici Francescane (emp@santanonio.org), Via Orto Botanico 11, 2014. – 210 x 145 mm, 517 p. – (*Franciscalia* 2).- € 39,00

After a brief Presentation by Luciano Bertazzo, President of the Editrici Francescane, the volume proceeds, in its First Part (p. 9-200), to consider hagiographical sources regarding Francis of Assisi. Following the materials shared at a Round Table on editions of Franciscan sources (201-50), the Second Part (251-472) concerns the hagiography of Clare of Assisi. A Bibliography (473-502) and Index of Names and Places (503-13) complete the volume.

The introductory essay of the volume, M.P. Alberzoni, “Fonti francescane un problema aperto” (9-28), gives a general overview of publications in several languages of what have become known as “the Franciscan Sources.” She rightly notes that the precise parameters of that term remain undefined, and different collections in various languages approach the issue differently.

A. Bartoli Langeli, “Edizioni e traduzioni degli scritti di Francesco” (29-53), reviews editions and translations of the Writings of Francis, from the first “critical” edition of Luke Wadding (1623), through the contributions of K. Esser’s edition (1976, 1978) to the most recent edition of C. Paolazzi (2009). He then turns to the translations in several major languages. He notes with some perplexity the great diversity of approaches to organizing the Writings by groups (Prayers, Letters, Rules, etc.) in seven major editions and translations.

An important resource provided by this volume is the review of translations of the Writings of Francis in languages of many different regions: E. Rava (ed.), Appendix: “Le traduzioni in lingue nazionali degli scritti di Francesco d’Assisi. Un censimento (perfettibile)” (54-86). In this overview of translations, 38 countries or groups of countries are represented, listed alphabetically from Bosnia to Vietnam. The list includes versions in 32 languages, from Italian to Zulu. A chronological table distributes the texts according to their date of publication, from 1781 to 2012. More than 300 titles are included in the listing.

J. Dalarun, “Cruces fontium hagiographicorum de sancto Francisco” (87-100). The only contribution in the volume entirely in Latin, this essay also arranges texts in tables and lists. List I distributes Franciscan sources according to the time of their composition, from the death of Francis (Encyclical Letter of Elias, 1226) to the Little manuscript (“Parvi Manuscriptus [!],” 1400 ca.). List II arranges the texts according to the time of their discovery; List III presents the texts according to the time of their publication in print editions since the Wadding edition.